

‘Non più satellite’

Itinerari giuscommercialistici tra Otto e Novecento

a cura di

Italo Birocchi

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale
e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio peer reviewing anonimo*

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675585-8

INDICE DEL VOLUME

Questo libro e i suoi autori	11
Quale continuità nella storia del diritto commerciale? <i>Pio Caroni</i>	27
Sezione I	
L'orbita di un «pianeta luminosissimo». Verso l'autonomia scientifica del diritto commerciale <i>Eloisa Mura</i>	45
Tra i due codici. La giuscommercialistica italiana dopo il "manifesto" di Vidari (1870-1882) <i>Italo Birocchi</i>	107
L'età vivantiana: tra Sraffa e Rocco, giovani commercialisti crescono (Mossa e Asquini dalla formazione alla cattedra, 1909-1921) <i>Italo Birocchi</i>	167
Le lezioni 'milanesi' di Leone Bolaffio (1848-1940), Angelo Sraffa (1865-1937) e Alfredo Rocco (1875-1935) nel primo quindicennio del Novecento <i>Annamaria Monti</i>	235
Il giovane Ascarelli <i>Mario Stella Richter jr</i>	259
Il progetto italo-francese delle obbligazioni commerciali (1930-1935) in alcune fonti inedite dell'archivio Filippo Vassalli <i>Giovanni Chioldi</i>	287

Sezione II

Il codice unico della Repubblica <i>Pio Caroni</i>	333
Egoismo e diritto commerciale. Testi e contesti del <i>Manual</i> di Eduardo Soler (1882) <i>Carlos Petit</i>	359
Il diritto commerciale in Brasile agli inizi del secolo XX. Identità disciplinare tra diritto civile ed economia <i>José Reinaldo de Lima Lopes</i>	393
<i>Indice dei nomi</i>	433



G. Scuderi del.

Engr.

1841.

IL SOGGIACENTE

L'immagine è un disegno di Vincenzo Azzola tratto dall'*Enciclopedia del negoziante ossia gran dizionario del commercio, dell'industria, del banco e delle manifatture*, I, Dallo Stab. Naz. di Giuseppe Antonelli, Venezia, 1850².

QUESTO LIBRO E I SUOI AUTORI

Il *ius mercatorum* ha sempre avuto una vocazione pratica e aperta, almeno se lo si guarda dal punto di vista dei suoi attori. L'*Ordonnance de commerce*, per la cui preparazione Colbert si rivolse all'opera di Jacques Savary – esperto e ricco mercante, autore dell'imponente *Le Parfait Négociant* (1675), ma incapace di comprendere il latino e quindi di far tesoro degli schemi teorici della giurisprudenza mercantile¹ – è l'unica tra quelle di Luigi XIV che non conteneva la clausola abrogatoria delle norme previgenti: appunto per denotare che si innestava su una prassi e si poneva dialetticamente con essa senza pretendere di farne a meno². Era diritto speciale, naturalmente, e dunque conviveva col diritto comune, qui da intendere in modo allargato come *ius gentium* per la vocazione universale del commercio.

Particolarità della normativa, perché riguardava la categoria dei mercanti, eppure anche sua universalità: ecco in sintesi il nodo storico. Che cosa successe quando, nell'Ottocento, il legislatore incapsulò la materia nei codici di commercio, con la triplice ambizione di positivizzarla secondo un ordine di fonti tendenzialmente legale, di definirne i confini rispetto al diritto civile e all'economia politica, e di regolare il commercio come insieme di atti impersonali indipendentemente dall'appartenenza al *corpus mercatorum*? Qualunque sia la risposta, si fronteggiavano, da un lato, una intelaiatura rigida, dall'altro una proiezione espansiva, una tendenza ad allargarsi, anzi a pervadere l'intera sfera civile, nazionale e internazionale. In questa situazione,

¹ Sul rapporto tra il lavoro di Savary in seno alla commissione istituita da Colbert per la preparazione dell'*ordonnance* del 1673 e la successiva opera che l'ha reso famoso v. la relativa voce di J. HILAIRE, in *Dictionnaire historique des juristes français XII^e-XX^e siècle*, sous la direction de P. Arabeyre, J.-L. Halpérin, J. Krynen, Puf, Paris, 2015², pp. 917-918, assai utile anche per comprendere la formazione e l'attività del personaggio.

² Si condivide l'opinione di Carlos Petit che nella garbata critica a Galgano afferma: «en el ámbito mercantil el príncipe del Antiguo Régimen nunca vistió la túnica de (único) legislador» (C. PETIT, *Historia del derecho mercantil*, Marcial Pons, Madrid, 2016, p. 349).

quale fu l'impatto della sistemazione codicistica sulla pratica e rispetto al ruolo e ai compiti della scienza giuridica? E quale relazione si andò profilando tra la materia civilistica e quella commercialista, posto che il commercio all'atto pratico consiste in uno scambio di cose tra soggetti e dunque giuridicamente si rappresenta come forma del diritto civile?

Nell'ultimo Carmignani era vivissima la consapevolezza di un nodo da risolvere: quello del rapporto tra il diritto che guardava alla persona (ed era il civile) e quello derivante dall'istinto industriale, a sua volta rivolto a tre particolari oggetti (il commercio, l'agricoltura e le arti e i mestieri), da cui nascevano altrettanti rami riguardati come diritto civile applicato. In questo quadro il diritto commerciale doveva essere considerato diritto di polizia o amministrativo in mano allo Stato, per la valenza del commercio ai fini del benessere dei cittadini, oppure norma plasmabile nella prassi per via di consuetudine e usi e gestita per via di cognizione pratica, e pertanto con un ruolo ridotto della scienza giuridica³?

Di lì a non molto – ma erano anni importanti perché nel frattempo c'era stata l'unificazione nazionale – Francesco Pepere diceva la sua. In quel genere enciclopedico che diede anche frutti originali e che nell'interpretazione del giurista napoletano esprimeva pure uno storicismo di marca vichiana, il rapporto tra diritto civile, da un lato, e diritto industriale e commerciale, dall'altro, era impostato come questione storica ed era solo per la resistenza della tradizione che l'antica prevalenza della proprietà immobiliare faceva parlare di “diritto eccezionale” o “singolare” per designare quanto restava al di fuori della materia privatistica; ma il diritto commerciale conteneva l'aspetto “progressivo” e occorreva superare razionalmente la dualità affermando che si trattava di due rami del diritto unitario privato⁴.

³ G. CARMIGNANI, *Cenni per un nuovo programma di completo e sistematico insegnamento del dritto*, Stamperia reale, Torino, 1841, pp. 53-60.

⁴ «D'onde si deduce, che il diritto commerciale sia destinato a non rimaner distinto come una singolare categoria del diritto privato, ma sì bene ad essere unificato coll'universo diritto privato, e venir in questo ordinato come uno degli organi che entri a comporre l'unità integra del suo contenuto. E tanto più ancora il prefato diritto commerciale deve considerarsi come un essenzial fattore dell'organismo dell'universo diritto privato, in quanto che il commercio è addivenuto nelle società moderne la manifestazione sensibile e l'attuazione

La presa di posizione del criminalista toscano era del 1841, quella dello storico ed enciclopedista napoletano del 1864, a dimostrazione che nel mezzo dell'Ottocento la questione commerciale non interessava solo giuristi specialisti.

C'era poi in discussione il profilo didattico. Essendo espressione della prassi, per i pratici, il diritto dei mercanti non si insegnava nelle Università: si apprendeva nel tirocinio, ci si avvaleva di raccolte di *decisiones* e di dizionari e repertori⁵. All'occorrenza ci si serviva anche di opere di sistemazione – campeggiavano quelle del diritto comune, per lo più “monograficamente” dedicate a singole tematiche (il credito e l'interesse, i contratti mercantili, il cambio, la società, ecc.) e spesso presenti nelle biblioteche dei buoni avvocati –, ma senza che la materia avesse un posto nei curricula universitari. E allorché vennero istituite le cattedre di commercio, potevano avere una impostazione economico-filosofico-giuridica – è il caso di quella stabilita a Napoli per iniziativa di un privato di grandi vedute come Intieri e affidata a Genovesi – oppure tecnico-professionale (si studiava matematica applicata, geografia, elementi di diritto). Si spiega così perché l'insegnamento potesse essere inserito ora tra i corsi di una Facoltà di arti (cioè di filosofia), ora di giurisprudenza o magari di un istituto di istruzione pratica e perché chi era chiamato a impartirlo potesse avere una formazione che oggi, in tempi avvezzi alle categorie specialistiche, apparirebbe spuria⁶.

concreta dello spirito nuovo che le informa» (F. PEPERE, *Trattato di enciclopedia giuridica*, I, Stamperia dell'Iride, Napoli, 1864, p. 245). Nelle successive riscritture dell'opera (1870 e 1879), un po' più asciutte, non mutava la sostanza dei concetti.

⁵ Anche in questo caso di natura svariata: se ancora nel 1844 si ripubblicava D.A. AZUNI, *Dizionario universale ragionato della giurisprudenza mercantile*, Tipografia Azzati, Sassari, 1844⁵, indubbiamente di stampo giuridico-pratico, l'*Enciclopedia del negoziante ossia gran dizionario del commercio, dell'industria, del banco e delle manifatture*, I-VI (in sette tomi), Antonelli, Venezia, 1839-43, era invece un repertorio che secondava l'ottica trasversale del negoziante, con trattazione comprendente la materia della geografia, economia, politica nonché la legislazione.

⁶ Spesso era comunque giuridica, per la duttilità insita nello studio del diritto. In Italia, tra gli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, in aree culturalmente vivacissime come quella napoletana, milanese e toscana, Antonio Scialoja e Matteo de Augustinis, l'allora giovanissimo Angelo Messedaglia, Girolamo ed Enrico Poggi, Vincenzo Salvagnoli e Giuseppe Montanelli

Certo, agli inizi dell'Ottocento le commistioni entrarono in crisi e comparvero le esigenze di specializzazione per l'effetto concomitante di diversi fenomeni. Innanzitutto il rivoluzionamento continuo dei modi e delle tecniche di produzione da cui derivò l'esigenza di affermare la materia economica come scienza e, insieme, ordine (ovvero di studiare razionalmente l'insieme dei rapporti economici attorno al capitale); ed era una materia che tendeva ad affermare la propria autonomia di fronte alla morale e alla politica. Quindi l'apparizione dei codici di commercio e l'enuclearsi di un sistema di istruzione omogeneo a livello nazionale che teneva conto o addirittura si modellava sulle principali branche della legislazione. Ma sarà un processo lento, e certo in Italia ancora alla metà dell'Ottocento il panorama è mescolato.

È da qui che parte la nostra storia. Essa verrà tratteggiata per qualche aspetto e attraverso anche la comparazione. "Non più satellite" si legge nel titolo, ed era una rivendicazione che saliva dai cultori del diritto commerciale. In Italia l'immagine della posizione satellitare era evocata – ma solo per essere respinta con forza – nel "manifesto" di Ercole Vidari pubblicato nel 1870 in quell'autentica fucina di cultura giuridica costituita dall'*Archivio giuridico*⁷.

furono tutti giuristi pratici (Montanelli anche titolare della cattedra pisana di diritto patrio e commerciale): esercitavano l'avvocatura o gli uffici della magistratura, trattavano interi settori (l'agricoltura, il commercio) come aspetti di una realtà da regolare dinamicamente e simbioticamente secondo "le leggi" economiche e giuridiche, predicavano un sistema diffuso di istruzione economico-legale e interventi politico-amministrativi fondati su puntuali inchieste statistiche (per tutte è emblematica la formazione del futuro padre del catasto italiano, Messedaglia, laureatosi a Pavia con Giuseppe Zuradelli, poi avvocato, assistente di un buon professore come Andrea Zambelli, che lo iniziò alle teorie romagnosiane e lo segnalò a Carlo Cattaneo, di cui divenne collaboratore: cfr. G. MARCHESI, *L'insegnamento della statistica nelle Università di Pavia e di Padova e l'attività accademica di Angelo Messedaglia (1814-1871)*, in *Angelo Messedaglia e il suo tempo*, a cura di V. Gioia e S. Noto, Eum, Macerata, 2011, pp. 132-137). Letture comuni e "di sistema" come quelle di Say e di Sismondi e la teoria dell'incivilimento di Romagnosi rendevano possibile un amalgama culturale, che pure comprendeva in sé le specificità regionali (si possono senz'altro estendere le considerazioni riferite all'area napoletana di P. BARUCCI, R. PATALANO, *Matteo de Augustinis e la "generazione del Trenta" (1833-1836)*, in *Matteo de Augustinis economista educatore e giurista dell'Ottocento meridionale*, a cura di D. Ivone, Editoriale scientifica, Napoli, 2000, pp. 23-24).

⁷ E. VIDARI, *Rapporti del diritto commerciale colla pubblica economia e col diritto civile*, in «Archivio giuridico», V (1870), p. 93.

Essa comunque fu ricorrente – accettata o respinta – in tutto l'Ottocento, giacché prendeva le mosse dall'idea di subordinazione insita nella definizione di “diritto di eccezione” del commerciale rispetto al civile divulgata da Locré all'indomani dell'emanazione dei due codici napoleonici; e ancora la metafora del *satellite*, con riferimento alla posizione del diritto commerciale in Germania dopo l'entrata in vigore del BGB, affiora agli albori del nuovo secolo in quel saggio che è forse di chiusura della discussione pubblicato dal grande commercialista francese Thaller, in occasione del centenario del *code civil*⁸.

Il tema è dunque quello dell'autonomia, che però è concetto e obiettivo relativistico per eccellenza e dunque dalle linee mobili: è anzitutto cosa diversa dal diritto di corpo (*ius mercatorum*) proprio dell'età intermedia e significa, nell'Ottocento, compiuta “giuridicizzazione” della materia⁹; inoltre, tra i rami del diritto non esprime semplicemente una relazione logica, bensì storica (apparentemente clamoroso il ripensamento di Vivante sul codice unico delle obbligazioni, e certo duro da ammettere rispetto a un abito di coerenza dettato da amor proprio, ma scientificamente niente affatto sorprendente, a distanza di circa quaranta anni). A definirlo intervengono le ideologie e i rapporti economici, filtrati attraverso gli uomini che vi si dedicarono e gli

⁸ E. THALLER, *De l'Attraction exercée par le Code civil et par ses Méthodes sur le droit commercial*, in *Le code civil 1804-1904. Livre du Centenaire* (1904), Dalloz, Paris, 2004, p. 243. Il saggio prefigurava una posizione armonica tra le due branche, ma in modo in apparenza sorprendente parlava di un processo di assorbimento del commerciale entro il civile (p. 234), in considerazione del carattere straordinariamente elastico e della struttura razionale di quest'ultimo (spec. pp. 236 e 240). A spiegarne la posizione, senza considerare l'occasione celebrativa del capolavoro legislativo di Napoleone, si può osservare che il commercialista di Parigi era interessato a tracciare il processo di emancipazione del diritto commerciale dall'empirismo delle origini e insisteva sulla importanza di provvedersi *de la méthode* (è anche la chiusa del testo, p. 243) e di certo in proposito le sperimentate architetture civilistiche offrivano un esempio ineguagliabile. Una bella messa a punto dell'opera di Thaller è proposta da F. GARNIER, *Edmond Eugène Thaller (1851-1918) et les Annales de droit commercial*, in *Le renouveau de la doctrine française. Les grands auteurs de la pensée juridique au tournant du XX^e siècle*, études réunies par N. Hakim et F. Melleray, Dalloz, Paris, 2009, pp. 159-196. Che il saggio di Thaller chiuda idealmente un secolo di discussioni sul rapporto tra civile e commerciale è detto in M. GERMAIN, *Le code civil et le droit commercial, in 1804-2004. Le code civil. Un passé, un présent, un avenir*, Dalloz, Paris, 2004, p. 642.

⁹ Come è stato messo in evidenza da PETIT, *Historia del derecho mercantil*, cit., p. 35.

strumenti che furono adoperati in un gioco continuo, costitutivo in fin dei conti della vita della disciplina tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del secolo successivo, allorché essa conseguì una sorta di trionfo o almeno di primazia. Dunque, una autonomia proposta, ma anche vissuta (almeno dai più coscienti tra i suoi protagonisti). Per restare all'esperienza italiana, si potrebbe scorgere una linea di continuità tra lo storicismo di Montanelli – solitamente considerato alla base del diritto commerciale contemporaneo con l'idea-perno dell'autonomia rispetto al civile – e quello di Ascarelli ormai negli anni Venti del Novecento; e anche la dialettica tra diritto costituito e costituendo entro la quale il giurista toscano vedeva compenetrati i ruoli del legislatore e dell'interprete può far pensare al successivo e insistito proporsi della scienza giuridica quale suggeritrice rispetto ai compiti dell'autore delle leggi (si possono ricordare le posizioni di Sraffa e di Alfredo Rocco)¹⁰. Accostamenti possibili, eppure anche distanze notevolissime: da un lato la visione del progresso indefinito, l'ottimismo fondato sulla "natura delle cose" nella prospettiva dell'incivilimento; dall'altro un mondo tumultuoso da governare, con la coscienza di forze dispari in un campo sempre più vasto, con molti soggetti nuovi (il mondo del lavoro, inizialmente considerato atomisticamente e perciò comparsa) e un attore forte, anzi fortissimo, quale l'impresa capitalistica.

Nessun dubbio che si tratti di un terreno molto arato. E sono gli stessi commercialisti ad averci lavorato, per una antica tradizione che inserisce "naturalmente" la materia commerciale nella storia. Come è noto, da una costola della scuola storica tedesca in Germania, nel secondo Ottocento, scaturì una dottrina che avrebbe supportato sulla storia le sue costruzioni e che avrebbe avuto grande rinomanza (in Italia dagli anni Sessanta diventò una via obbligata far riferimento all'esperienza tedesca, inizialmente per assumere esempi comparatistici per la riforma di istituti come il cambio e più complessivamente del codice commerciale e presto però anche per recepire i tratti del modello dottrinale). Superfluo, in questa sede, ricordare Levin Goldschmidt, pietra angolare delle teorizzazioni sulla specialità e universalità del

¹⁰ Si rinvia ai saggi di MURA (§ 3) e di BIROCCHI (*L'età vivantina*, § 3) nel presente volume.

diritto commerciale e nel contempo padre della concezione storica¹¹; salvo precisare che, appunto perché radicata nella storia, la specialità non era intesa dal giurista tedesco come separazione, men che meno dal diritto civile. La sua era piuttosto una visione mobile e perciò relativistica del rapporto tra le due branche¹².

Per quanto riguarda l'Italia, se si scorrono gli indici della *Rivista del diritto commerciale* agli inizi del Novecento si riscontrano saggi con ricerche storiche originali di Brandileone, Bonfante, Solmi, Lattes, Leicht (sui titoli al portatore, sull'avallo, su Stracca...), a testimoniare l'interesse del periodico allora più autorevole. Di più: se si legge un qualunque saggio di Arcangeli o di Alfredo Rocco, l'analisi dogmatica si fondava sempre sulla minuta indagine storica. E le generazioni del secondo Novecento (da Cottino a Galgano, a Gliozzi, fino agli esponenti dell'ultima generazione) hanno proseguito sulla via di quei maestri.

Se il terreno è beneficamente arato, non è però detto che sia esaurito. Sembra infatti che si possa provare a dire qualcosa di nuovo per almeno due motivi. Innanzi tutto, gli strumenti di ricerca si affinano e oggi gli inventari degli archivi segnalano allo studioso fonti e materiali in precedenza sconosciuti o molto difficili da raggiungere. In secondo luogo emergono tematiche inedite, piste nuove di indagini, anche dagli studi contigui alla materia commercialistica; la recente ondata di interesse per i profili biografici propone opportunità originali di ricerca, purché le singole figure di giuristi non siano isolate nella loro individualità, ma siano considerate nell'insieme della cultura del loro tempo. Si può pensare al panorama umano, cioè ai collaboratori della *Rivista del diritto commerciale*, che compare sullo scenario della materia ai primi del Novecento: vi troviamo avvocati alle prime armi, come Carne-lutti, Antonio Scialoja, Arcangeli e Mossa, che diventeranno famosi nella scuola; una pletora di giuristi pratici che avranno risonanza solo nel foro; ex

¹¹ Ne ha messo in luce i risvolti ideologici F. GALGANO, *Lex mercatoria*, Il Mulino, Bologna, 1993, spec. pp. 20-22.

¹² «So ist das Verhältniß zwischen Handelsrecht und bürgerlichem Recht überall nur ein relatives» (citato in L. WEYHE, *Levin Goldschmidt. Ein Gelehrtenleben in Deutschland. Grundfragen des Handelsrechts und der Zivilrechtswissenschaft in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, Duncker & Humblot, Berlin, 1996, p. 271).

studenti, *reportatores* di lezioni che non diventarono celebri (Palazzina)¹³; cultori delle più varie discipline, che verrebbe da pensare tutt'al più tangenziali rispetto alla materia commerciale. Ecco, se non si tenesse conto di queste presenze, ne risulterebbe grandemente ridotta la ricchezza della *Rivista*, ed anzi incompresa la sua ragion d'essere, che era di inserirsi nella rete della scienza giuridica, contribuendo a formarla e perciò stesso affermando la posizione di autonomia e di centralità del diritto commerciale¹⁴.

E in effetti, se il lettore ha la pazienza di leggere l'indice del presente volume, appare che i temi svolti sono circoscritti e specifici, riguardando argomenti o autori particolari in una fase ristretta della loro attività. Ma appunto conta l'insieme entro cui temi e autori sono inseriti.

Ogni saggio mantiene la propria specificità, riflettendo esperienze diverse in un periodo, tra la metà dell'Ottocento e i decenni iniziali del Novecento, che per la materia del diritto commerciale in continua trasformazione è parecchio lungo. Nella percezione dello storico che non sia un dogmatico da tavolino, poi, quello stesso periodo di tempo pare eccezionalmente esteso perché si passò dalle officine di lavoro ancora semi-artigianali ai grandi conglomerati industriali o, se si vuole, dalla ferrovia – il cosiddetto diritto ferroviario affascinò i giuristi per la complessità della sua natura e prevalentemente fu attirato nell'orbita della scienza commercialistica – all'aeroplano. Dunque, estrema diversità nella vita organizzata e nelle relazioni di commercio, eppure anche un'aria di famiglia tra le diverse esperienze, sebbene magari con soluzioni differenti. Almeno per la proposizione dei problemi, per la circolazione dei libri e dei modelli, oltreché delle merci, le interrelazioni sono evidenti pur se frastagliate. Così ci si può imbattere nella priorità data ora all'emanazione del codice civile, ora del codice di commercio; si può seguire la discussione se il diritto delle obbligazioni dovesse essere generale, oppure specifico per

¹³ Girolamo Palazzina, studente a Parma e allievo di Sraffa e Bonfante (di cui raccolse le *Lezioni* di filosofia del diritto), dopo la laurea conseguita nel 1902 collaborò con diversi saggi alla *Rivista* e divenne poi ben noto ai bocconiani come direttore amministrativo dell'Università (cfr. A. MONTI, *Angelo Sraffa. Un 'antiteorico' del diritto*, Egea, Milano, 2011, p. 25).

¹⁴ In tale ottica sarebbe interessante ricostruire – e non può che essere compito dello storico – la rete di collaboratori e leggere i singoli contributi come un prodotto di questa rete: prodotto individuale, ma anche complessivamente espressione di una cultura.

ciascuna delle due branche (ed evidentemente in un rapporto complementare); si può constatare il dibattito sullo spazio che in ogni ordinamento era riservato alla prassi (variamente denominata come consuetudine, usi e magari natura delle cose), alla dottrina e alla legislazione. Si trattava di questioni discusse dappertutto e talvolta con soluzioni apparentemente sorprendenti, che richiedono appunto riflessioni, se non risposte, puntuali. Perché mai in Germania, terra ove trionfa la scuola storica e la Pandettistica, l'Ottocento vide susseguirsi ben due codici di commercio prima dell'entrata in vigore del BGB? Situazione simile in Brasile, che ebbe un precoce codice di commercio ottocentesco e solo nel 1916 quello civile, come pure in Spagna, dotata del codice di commercio già dal 1829 (vi guardò con grande interesse Pardessus per non appiattare la propria opera entro la cornice del *code* del 1807) e poi un altro nel 1885, entrambi precedenti alla codificazione civile.

Questioni minute di date, campo prediletto di un vecchio positivismo abituato ad inanellare in successione leggi e codici, ma sostanzialmente disattento a cogliere la storicità del diritto? Non sembra. La priorità di emanazione poté a volte essere accidentale, ma per lo più fu ragionata e dipendente da culture, interessi e architetture giuridico-istituzionali, come il caso della Francia, ad esempio, o, in Svizzera, dell'esperienza del Canton Zurigo e, in Italia, dell'ordinamento sabauda. Talvolta si costruì addirittura una priorità cronologico-ideale del codice civile per supportare la tesi che la disciplina del commercio costituiva un diritto di eccezione rispetto al codice civile, con un rinvio implicito a quest'ultimo qualora essa tacesse¹⁵.

È mestiere dello storico scoprire le particolarità, al di là dell'uso ripetuto di categorie e concetti, costante nel mondo del diritto; e nel riuscire a inserirle

¹⁵ Per quanto riguarda il Regno delle Due Sicilie, v. il saggio di F. GALIANI, *Osservazioni generali intorno al diritto commerciale ed alle sue attinenze col diritto civile propriamente detto*, pubblicato come appendice alla traduzione italiana di G.M. PARDESSUS, *Corso di diritto commerciale*, I, Stabilimento tipografico, Napoli, 1857 (sul punto, p. 62): l'autore parlava della legge civile come «necessario complemento della commerciale» adducendo la priorità logica della prima rispetto alla seconda (nel codice del 1819 la materia commerciale costituiva la parte V e il legislatore l'aveva regolata scontando la vigenza della disciplina civilistica). È appena il caso di aggiungere che l'orizzonte di Galiani, avvocato e anche traduttore dell'opera di Pardessus, era ristretto all'esperienza francese e del regno meridionale.

in una interpretazione storica consiste la sua ragion d'essere nel rapporto di collaborazione col giurista positivo. Vedrà il lettore come nei vari contributi si intreccino comunanza e diversità di problemi, dottrine e modelli. “Codice unico delle obbligazioni” può avere valenze molto diverse se proiettato nell'esperienza svizzera di fine Ottocento o in quella brasiliana, oppure ancora nella dottrina italiana degli anni successivi al codice del 1882; e il richiamo alla “natura dei fatti” come matrice normativa del diritto (e specificatamente di quello commerciale) è ben lungi dall'essere un punto univoco se studiato nella proposta di Pütter o di Pardessus, di Vivante o di Asquini, o ancora, per restare entro gli anni Trenta del Novecento, di Ascarelli e di Paolo Greco.

In definitiva, il libro mira a scoprire problemi, a proporre squarci, non a definire linee compiute di sviluppo, che del resto sono già tratteggiate nella letteratura disponibile. Così Vidari o Vivante, Goldschmidt o Thaller sono costantemente presenti, ma non se ne parla in un saggio dedicato. E se ci si diffonde su tre grandi come Rocco, Sraffa o Ascarelli, si guarda ad aspetti particolari (per l'arco temporale o per il settore) della loro attività, non a una ricostruzione complessiva dell'opera.

Il libro si apre con un saggio di Pio Caroni che ragiona attorno al quesito se sia possibile delineare una storia del diritto commerciale¹⁶. Non è una domanda retorica, con una risposta scontata. Le ricostruzioni più diffuse delineate come un processo verso l'autonomia della materia (da un primitivo stato di eccezione rispetto al civile) o verso la sua oggettivizzazione (da una precedente condizione di diritto corporativo e privilegiato) appaiono insoddisfacenti perché colgono un segmento parziale o un aspetto superficiale del problema. La domanda iniziale viene riproposta con forza se poi si guardano i contenuti della materia, mutevolissimi e apparentemente disorganici: impossibile disegnarne una storia che faccia leva attorno a qualche istituto,

¹⁶ Pio Caroni è noto al pubblico italiano soprattutto per le monografie e i saggi sulla codificazione e sulla scienza giuridica tra Otto e Novecento (Savigny, Lotmar, Huber, Pellegrino Rossi). In più occasioni si è occupato del diritto commerciale nella sua Svizzera e in ambito europeo, come curatore di iniziative scientifiche (*Le droit commercial dans la société suisse du XIX^e siècle*, Éditions Universitaires Fribourg, Fribourg, 1997) e come autore di saggi. Recentemente ha pubblicato *Privatrecht im 19. Jahrhundert. Eine Spurensuche*, Helbing Lichtenhahn Verlag, Basel, 2015.

fosse anche l'impresa, a lungo protagonista ma di recente messa in crisi. Di certo, se c'è una storia, conviene dismettere l'idea di un *continuum*. Vedrà il lettore che cosa suggerisce l'Autore. Qui basterà ricordare che da sempre, salutarmente, Pio Caroni non crede nell'autonomia del diritto e men che meno in una storia dagli sviluppi rettilinei o legata a fili conduttori.

Si sviluppa poi la sezione italiana, inaugurata da un contributo di Eloisa Mura che ha esplorato nel suo nascere, ovvero nella fase immediatamente precedente a Vidari nei decenni attorno alla metà dell'Ottocento, il porsi del problema dell'autonomia della disciplina¹⁷. L'analisi si muove tra i "pratici", innanzi tutto, e poi tra i maestri universitari, dapprima attestati sulla considerazione del commerciale come diritto di eccezione o speciale rispetto al civile e poi, ormai con la cattedra istituita obbligatoriamente per la laurea in giurisprudenza, vieppiù sostenitori delle ragioni della sua autonomia. Non solo Montanelli, dunque, con la sua dissertazione del 1847, usualmente evocata e qui del resto studiata in maniera specifica come espressione programmatica del commercialista in cattedra, più che come pensiero del filosofo-costituzionalista; bensì un panorama di commercialisti (avvocati, magistrati e cattedratici, all'inizio poco specializzati) impegnati a dire la loro sul rapporto tra economia, civile e commerciale, e, più in generale, a considerare la funzione dell'insegnamento del diritto commerciale in seno alla società civile.

Seguono due saggi di chi scrive queste note introduttive. Il primo ha esplorato la fase compresa tra i due codici di commercio (1865 e 1882), da un lato dominata ancora dai grandi pratici del diritto (avvocati e magistrati), protagonisti dei lavori preparatori della prima "vera" raccolta normativa unitaria (Mancini, Alianelli, Castagnola e Caveri, l'ultimo essendo cattedratico, ma non di diritto commerciale), dall'altro caratterizzata da una lenta ma sicura affermazione di uno statuto autonomo della disciplina. È l'età in cui si afferma

¹⁷ Eloisa Mura si è occupata dell'insegnamento del diritto tra Sette e Ottocento e delle origini della scienza internazionalistica italiana nei decenni postunitari (*All'ombra di Mancini. La disciplina internazionalistica in Italia ai suoi albori*, Edizioni ETS, Pisa, 2017). Ha anche pubblicato l'inedito corso biennale tenuto da Mancini a Torino (*Mancini in cattedra. Le lezioni torinesi di diritto internazionale del 1850-51 e 1851-52*, Edizioni ETS, Pisa, 2018). In campo commerciale ha studiato la didattica negli Atenei sardi e alcune figure del tardo Ottocento (Vidari, Tartufari).

Vidari, che per circa un ventennio dopo il “manifesto” del 1870 è il maestro riconosciuto, presente in tutti i concorsi (e dunque giudice per l’immissione delle nuove leve nei ranghi accademici) e autorevole anche all’estero. Il saggio segue l’evoluzione dei concorsi, le principali tematiche affiorate, i tratti culturali emergenti (in particolare il guardare alla scienza giuridica tedesca dagli anni Sessanta) e l’affermarsi di alcuni *homines novi* (Sacerdoti, Supino, Marghieri) che, cattedratici in alcune grandi Università, si affiancarono a Vidari come leader della materia, prima che brillasse la stella di Vivante.

Il secondo saggio si è addentrato nell’età vivantiana per vedere il panorama mosso, eppur anche unitario, della disciplina nella sua fase di indiscussa autonomia e di grande fioritura. Attorno alla *Commerciale* pullulano forze giovani, contributi variegati e stimolanti, competenze diverse, nell’insieme espressione di studiosi impegnati a riflettere sui nuovi problemi del mondo economico, dell’organizzazione del lavoro, del rapporto tra le discipline, nella crisi ormai irreversibile dello Stato liberale. All’ombra di una triade che rappresenta i maestri indiscussi della disciplina – a Vivante si aggiunsero Rocco e Sraffa – il lavoro indaga in particolare sulla formazione e la prima esperienza di due allievi di questi ultimi maestri, Mossa e Asquini. Si era attorno agli anni Dieci, allorché nel crogiolo del tumultuoso sviluppo industriale si andò formando una dottrina variegata per indirizzi ma complessivamente coesa (spiccano il più anziano Bolaffio e il più giovane Arcangeli) che si propose come laboratorio tecnico per i necessari interventi legislativi.

Segue il contributo di Annamaria Monti, dedicato alle lezioni bocconiane di tre protagonisti della giuscommercialistica dei primi decenni del Novecento, Rocco, Sraffa e Bolaffio¹⁸. Le ricerche sono state condotte sulle dispense preparate per l’impiego nella didattica e in generale lo studio contribuisce a far luce su un genere letterario allora largamente rivelatore non solo della

¹⁸ Nella sua vasta produzione scientifica, che tocca molti temi dell’esperienza giuridica e istituzionale dell’età moderna e contemporanea, Annamaria Monti ha pubblicato numerosi saggi attinenti la procedura, il diritto comparato e specialmente la storia del diritto commerciale tra Otto e Novecento, recentemente forse il suo capo di ricerca più battuto (insegnamento, profili di giuristi, istituti giuridici quali il fallimento, l’assicurazione, la concorrenza sleale). È autrice, tra l’altro, della monografia *Angelo Sraffa. Un ‘antiteorico’ del diritto*, Egea, Milano, 2011.

metodologia del maestro, ma anche dei temi su cui si focalizzavano la preparazione dei discenti e gli interessi della disciplina: era ben vivo, cioè, come c'è da aspettarsi per la materia commercialistica, il legame tra insegnamento e riflessione scientifica. La modestia del mezzo espressivo non toglie nulla all'importanza delle lezioni, i cui contenuti vennero spesso riversati in opere di maggiore respiro e magari in testi cui è legata la fama dell'autore, come nel caso dei *Principii di diritto commerciale* di Rocco; per la loro appartenenza a un periodo relativamente ristretto dell'esperienza della Bocconi, per la provenienza da professori dalla grande personalità le lezioni offrono preziosi elementi per apprendere sia gli atteggiamenti metodologici, sia la circolazione delle dottrine, sia infine l'impatto delle suggestioni pratiche nella formazione dei futuri giuristi.

Fa seguito il saggio di Mario Stella Richter *jr* riguardante il giovane Ascarelli¹⁹. Imprescindibilmente legato a tante altre indagini in precedenza dedicate al grande commercialista romano, qui l'Autore appunta l'attenzione sugli anni Venti e dunque sulla formazione quale allievo di Vivante sui banchi della Sapienza, i legami intrecciati con altri professori, la laurea e i successivi cimenti scientifici fino alla cattedra, ottenuta giovanissimo a Cagliari (da straordinario) e poi a Catania (da ordinario). Ascarelli non fu solo studioso precocissimo: emerge già in quel periodo il ventaglio apertissimo dei temi di ricerca, da lui esplorati con il gusto della ricostruzione economica delle varie realtà imprenditoriali, col suo caratteristico metodo storicistico e comparatistico e con soluzioni spesso originali. All'interno della vasta gamma dei suoi interessi, affiorano le direttrici di ricerca che rimasero al centro dell'attività nei restanti trenta anni di vita (la moneta, i titoli di credito, il problema dell'interpretazione, ecc.). Un paragrafo dell'indagine è altresì dedicato all'impegno politico antifascista, che proseguì, in forme ovviamente silenziose, anche oltre il 1926.

¹⁹ Cattedratico di diritto commerciale, Mario Stella Richter *jr* è un continuatore della grande tradizione che annovera tra i principali storici della disciplina non pochi cultori di diritto positivo. Nell'impossibilità di dare conto dei suoi numerosi saggi prettamente storici, basti qui ricordare quelli dedicati a Gustavo Bonelli, a Cesare Vivante, a Filippo Vassalli e a molti aspetti della personalità di Tullio Ascarelli (lo studente, l'avvocato, la chiamata a Roma, la teoria dei beni immateriali, le origini familiari, ecc.), sempre fondati su indagini archivistiche abbinata all'analisi tecnica e all'interpretazione.

Chiude la sezione italiana il saggio di Giovanni Chiodi, dedicato ad alcuni aspetti del progetto italo-francese delle obbligazioni commerciali, sulla base della documentazione conservata presso l'archivio Vassalli per il periodo 1930-35²⁰. Siamo dunque sul versante dell'attività dei giuristi *de lege ferenda*, che abbiamo scorto tra i filoni dell'impegno coscientemente intrapreso dalla giuscommercialistica ed è interessante, tra l'altro, vedere impegnato nella commissione Mossa con la sua caratteristica propensione alla tutela del 'sociale'. I punti di vista non furono omogenei, ma si avverte non solo l'intento di riordinare la legislazione per ovviare alle lacune e per garantire l'equilibrio degli interessi in gioco, ma anche la volontà di dare impulso ed efficienza al mercato. L'analisi puntuale dell'Autore si apre a considerazioni generali, allorché, per esempio, in tema di assicurazioni vengono richiamati gli obiettivi di fondo – tutelare l'interesse degli assicurati di buona fede come pure quello delle imprese, di cui si riconosceva la funzione sociale – e la direttrice tecnica per raggiungerli (l'imperatività delle norme). Sebbene si tratti di lavori interlocutori poi interrotti, resta la loro importanza come traccia per la successiva opera di codificazione in Italia.

La sezione che riguarda l'illustrazione di alcune esperienze straniere si apre con un saggio di Pio Caroni incentrato sul codice unico delle obbligazioni svizzero (1881), spesso al centro dell'attenzione nelle analisi dei giuristi contemporanei. Nessun intento descrittivo, come c'è da aspettarsi: in ideale continuità con il contributo che introduce a questo libro, l'Autore è soprattutto interessato a scoprire come si arriva all'*Obligationenrecht* (e qui non si allude semplicemente al precedente codice unico del Canton Zurigo del 1853-55), quali funzioni esso fu chiamato a svolgere, da quali mentalità e ideologie fu sorretto. L'idea centrale è che il diritto commerciale sia sempre un diritto settoriale, in ogni sua fase storica e dunque rispecchi le posizioni e gli interessi del mondo del commercio (di volta in volta cangiante e mobile).

²⁰ Nella sua versatile attività scientifica, che spazia tra l'alto Medioevo e il Novecento, Giovanni Chiodi ha affrontato temi e profili di giuristi dell'età contemporanea, soprattutto in ambito civilistico e commercialistico (studi sui contratti e aspetti riguardanti la riflessione di Francesco Ferrara, Filippo Vassalli, Lorenzo Mossa, ecc.). Insieme a G. Alpa ha curato *Il progetto italo francese delle obbligazioni* (1927). *Un modello di armonizzazione nell'epoca della ricodificazione*, Giuffrè, Milano, 2007.

Le strategie per tradurre in diritto queste posizioni sono variabili e spesso l'uso di una medesima soluzione (per esempio, separazione tra codice civile e commerciale o, viceversa, unificazione) esprime funzioni differenti (come è il caso dell'esperienza napoleonica ove il commerciale aveva una posizione satellitare, diversamente dalla situazione italiana successiva al 1882, ove il codice Mancini "opacizzò del tutto" l'esistente codice civile).

È pure del 1882 il *Manual de derecho mercantil* di Eduardo Soler, al centro del saggio che segue, di Carlos Petit²¹. Si tratta del testo istituzionale di diritto commerciale più importante del tempo in Spagna, frutto di una personalità singolare che si sforzava di coniugare le teorie del krausismo sul terreno del commercio, non proponendo semplicemente idee moraleggianti (antiegoistiche), ma avanzando anche una visione innovatrice degli istituti giuridici (ad esempio le società) in un'ottica riformatrice sensibile alle pratiche negoziali. L'Autore del saggio colloca l'opera nel contesto spagnolo ed europeo e dunque si vede Soler attivo nella vigenza del primo codice di commercio iberico (1829) e alla vigilia di quello del 1885 (allora in preparazione), nonché a conoscenza della principale dottrina francese e tedesca, ma soprattutto erano i testi di Vidari (non solo il *Corso*) ad attrarlo. Il lettore troverà del resto mille fili che legano questo contributo alle tematiche trattate altrove, dalla formazione non specialistica dei professori universitari al problema della specialità della disciplina, al rapporto tra legislazione e giurisprudenza nello sviluppo del diritto commerciale.

Chiude la sezione e il libro il saggio di José Reinaldo de Lima Lopes, dedicato all'affermazione del diritto commerciale come scienza autonoma in Brasile, nel periodo di fioritura del capitalismo nei decenni a cavallo del Novecento²².

²¹ In una vastissima e originale gamma di interessi scientifici, Carlos Petit, cattedratico a Huelva, ha fatto della storia del diritto comparato e del diritto commerciale alcuni dei suoi preferiti campi di indagine. Tra i numerosi lavori in tema di diritto mercantile, basti citare *Del ius mercatorum al derecho mercantil* (ed.), Marcial Pons, Madrid, 1997, *Arte y Derecho mercantil. Imagen y concepto de los títulos-valores en la España ilustrada*, Marcial Pons, Madrid, 2017 e il poderoso e innovativo *Historia del derecho mercantil*, Marcial Pons, Madrid, 2016, più volte presentato e recensito anche in Italia.

²² José Reinaldo de Lima Lopes, teorico e storico del diritto con cattedra a São Paulo, ha dedicato una parte dei suoi interessi di ricerca alla storia del diritto commerciale tra la

Il lavoro prende spunto dal *Tratado de direito comercial brasileiro* (1910 ss.) di Carvalho de Mendonça, opera di grosso impatto che viene esaminata nel contesto economico e giuridico. In particolare emergono due profili che nel loro intreccio sono di grande interesse per il lettore europeo. In primo luogo la permeabilità della dottrina brasiliana alla scienza giuridica di maggior risonanza (Thaller e Lyon-Caen, Goldschmidt e Endemann, Vidari e Vivante) e alle tematiche agitate nel nostro continente (il problema dell'autonomia del commerciale dal civile, il rapporto con l'economia, la questione del codice unico, ecc.). Inoltre la particolarità della situazione normativa del Paese, che ebbe un codice di commercio relativamente precoce (1850) e solo nel 1916 il codice civile: il che, lungi dal costituire una specificità solo brasiliana, implica che le discussioni sul diritto commerciale si sviluppavano con diretta attinenza ai progetti di sistemazione civilistica e alle tuttora vigenti *Ordenações Filipinas*.

Si sente trasparente un'area di famiglia, come forse inevitabile in tutte le variegatissime storie di un diritto cosmopolita che nella modernità attraversa le barriere dell'aria e degli oceani. Ed è in effetti la situazione di poco precedente a quella in cui si trovò ad operare Tullio Ascarelli, esule in Brasile a seguito delle leggi razziali, che infatti non mancò di darne un affresco²³.

I.B.

Questo libro ha otto autori, che sono anche gli ideatori e organizzatori del volume. Sette di loro hanno deciso di dedicarlo all'ottavo, Pio Caroni, considerandolo Maestro di tutti.

fine dell'Antico Regime e il Novecento, interessandosi all'esperienza brasiliana anche nelle interrelazioni con la scienza giuridica europea (*Naturalismo Jurídico no Pensamento Brasileiro*, Saraiva, São Paulo, 2014). Tra l'altro ha pubblicato *A formação do direito comercial brasileiro. A criação dos Tribunais de comércio do Império*, in «Cadernos direito GV», 20, v. 4, n. 6 (novembre 2007), pp. 7-70.

²³ T. ASCARELLI, *Osservazioni di diritto comparato privato italo-brasiliano*, in ID., *Saggi giuridici*, Giuffrè, Milano, 1949. A São Paulo, per il 2020, è in preparazione un convegno sul grande commercialista italiano: tra gli organizzatori il nostro Lopes.

QUALE CONTINUITÀ NELLA STORIA DEL DIRITTO COMMERCIALE?*

Pio Caroni

SOMMARIO: 1. Il recupero della storia del diritto commerciale e i problemi che indirettamente fa nascere – 2. Il diritto commerciale quale eccezione che privilegia i commercianti? – 3. In realtà: sia il diritto privato generale che quello commerciale “privilegiano” un gruppo specifico di destinatari – 4. Il diritto commerciale quale diritto diseguale organico – 5. Confronto con un altro diritto diseguale, ma non organico: il diritto dei contadini. Le differenze giuspolitiche e quelle strutturali – 6. Le diverse modalità scelte dal legislatore per emanare diritto commerciale. Come si può venirne a capo: privilegiando la storia sociale – 7. La “fugacità” degli istituti del diritto commerciale e l’idea della continuità: quale rapporto? – 8. Diritto commerciale quale diritto dell’impresa? – 9. Continuità di talune modalità? – 10. L’unica plausibile continuità: “leggere” l’evoluzione del diritto commerciale sullo sfondo dell’evoluzione del capitalismo. Diritto commerciale è il diritto del mercato.

1.

Fra le aperture provocate in tempi recenti da riforme degli studi giuridici, che in parecchi paesi europei hanno snellito i curricula obbligando ora la

* Le riflessioni riassunte da questo testo introdussero, anni fa, una settimana di studio organizzata dalle Facoltà giuridiche (svizzere) di Berna, Friburgo, Ginevra, Losanna e Neuchâtel. Svoltasi a Bellinzona (Canton Ticino) dal 18 al 21 settembre 1995, riuniti storici del diritto giovani e meno giovani attivi in quelle facoltà e li stimolò a ragionare su *Le droit commercial dans la Suisse du XIX^e siècle*. Lo fecero con impegno, competenza e passione, come documentano gli atti dell’incontro, pubblicati poi nel 1997. Sia l’autore, che il curatore di questo volume non escludono che l’originaria funzione didascalica di queste riflessioni, come anche la scelta di svolgerle sullo sfondo di uno dei temi fatali di ogni storiografia, ossia quello della continuità, abbiano poi contribuito a metterle al riparo dall’usura del tempo. Corrono perciò consapevolmente il rischio di riproporle oggi, così come furono discusse un quarto di secolo fa, al lettore italofono. Al quale questa versione italiana

L'ORBITA DI UN «PIANETA LUMINOSISSIMO». VERSO L'AUTONOMIA SCIENTIFICA DEL DIRITTO COMMERCIALE

Eloisa Mura

SOMMARIO: 1. Le avanguardie dello specialismo – 2. «Che lo scolaro vegga la procedenza di quest'ultimo dal primo»: il problema dell'autonomia nella scuola – 3. Giuseppe Montanelli e il diritto commerciale nel processo di incivilimento – 4. Istanze autonomistiche *ex cathedra*.

1. *Le avanguardie dello specialismo*

Era il 1870 quando, promosso ordinario nella Facoltà di giurisprudenza di Pavia, Ercole Vidari firmava sulle pagine dell'*Archivio giuridico* il celebre manifesto dell'autonomia giuridica e scientifica del diritto commerciale e avviava così di fatto quel programma di creazione e di consolidamento dello specialismo disciplinare che ne avrebbe caratterizzato l'intero percorso intellettuale¹. Obiettivo del giurista lombardo era dimostrare, contrastando un'opinione ancora largamente diffusa nell'accademia italiana, che il diritto commerciale non era un «satellite» del diritto civile, ma un «pianeta luminosissimo», ovvero, fuor di metafora, che esso non costituiva un insieme di norme di eccezione, bensì un complesso di regole equiordinate tali da configurare un diritto speciale ma, appunto, non eccezionale. Ciò implicava che le sue linee potessero essere sviluppate analogicamente fino a ricavarne assiomi generali, anche derogatori rispetto a quelli

¹ E. VIDARI, *Rapporti del diritto commerciale colla pubblica economia e col diritto civile*, in «Archivio giuridico», V (1870), pp. 92-135. Per approfondire la figura del giurista pavese si rinvia alla recente monografia di E. FUGAZZA, *Tra liberismo e solidarismo: il lungo percorso scientifico di Ercole Vidari*, Wolters Kluwer - Cedam, Milano, 2018, spec. pp. 31-42 e 91-96 per i temi che qui rilevano.

TRA I DUE CODICI. LA GIUSCOMMERCIALISTICA ITALIANA DOPO IL “MANIFESTO” DI VIDARI (1870-1882)

Italo Birocchi

E noi ringraziamo col bravo Supino gli altri giovani egregi che col nostro Galluppi, il Sacerdote [Sacerdoti], il Marghieri, il Ferraris, il Nani, il Coen, preceduti dal Serafini, dal Vidari, dal Carnazza-Amari, dal Ridolfi o da altri mostrano col fatto che gli studi del diritto commerciale hanno ripreso l'importanza che è loro dovuta («La Legge. Monitore giudiziario ed amministrativo», XVIII [1878], pt. III, p. 76)¹.

SOMMARIO: 1. Critica antifrancese e prospettive nuove nelle *Istituzioni* di Enrico Galluppi (1873-74) – 2. I lavori preparatori del codice sotto l'egida della giuscommercialistica pratica e l'iniziale solitudine di Ercole Vidari – 3. La faticosa costruzione dello specialismo accademico: i concorsi – 4. La giovane generazione che si affiancò a Vidari – 5. 1882: una svolta?

1. *Critica antifrancese e prospettive nuove nelle Istituzioni di Enrico Galluppi (1873-74)*

Cimentandosi nella materia commercialistica, nel 1873 Enrico Galluppi pubblicava il primo volume delle sue *Istituzioni di diritto commerciale*². Rispetto

¹ Diversi personaggi qui citati troveranno una trattazione nel corso di questo saggio. Va intanto avvertito che l'indicazione di Carnazza Amari è un errore (*recte* Carnazza Puglisi, cattedratico catanese di diritto commerciale dal 1863; Carnazza Amari insegnava invece diritto internazionale). Coen dovrebbe identificarsi con Giacomo Cohen, uomo d'affari che si impegnò, tra l'altro, nell'impiantare a Genova l'Istituto Superiore di commercio; Carlo Francesco Ferraris e Cosimo Ridolfi sono i due noti uomini politici ed economisti.

² E. GALLUPPI, *Istituzioni di diritto commerciale*, I-II, Fratelli Bocca, Roma-Torino-Firenze, 1873-74.

L'ETÀ VIVANTIANA: TRA SRAFFA E ROCCO, GIOVANI COMMERCIALISTI CRESCONO (MOSSA E ASQUINI DALLA FORMAZIONE ALLA CATTEDRA, 1909-1921)

Italo Birocchi

SOMMARIO: 1. Il maestro della giuscommercialistica italiana – 2. Distinte e complementari: le personalità di Sraffa e Rocco – 3. La scienza commercialistica nel prisma della «Rivista del diritto commerciale» – 4. Il giovane Mossa: l'ascesa faticosa – 5. Il giovane Asquini: l'ascesa fulminante – 6. Il giuscommercialista come giurista-intellettuale.

1. Il maestro della giuscommercialistica italiana

All'inizio del Novecento Cesare Vivante è certamente il nume della materia. Da qualche anno, esattamente nel 1898, lasciata la pur prestigiosa sede felsinea, era approdato nell'Università della capitale. Intanto col quarto e ultimo volume si era appena conclusa la pubblicazione del *Trattato* (1893-1902) che, attraverso le sue cinque edizioni, sarebbe stato il riferimento della disciplina fino agli anni Trenta. Prendeva inoltre avvio l'impresa della *Rivista del diritto commerciale* (1903), di cui si parla come il principale periodico scientifico dell'universo giuridico italiano fino al primo dopoguerra: fama meritata, a prescindere dalle classifiche, sempre un po' posticce in campo culturale. La lunghissima e sempre costante attività, la risonanza europea dell'opera, i numerosi allievi, gli incarichi anche internazionali e la presidenza della commissione per la revisione del codice di commercio ne suggellano in modo definitivo la figura di protagonista principale della disciplina, del resto pubblicamente consacrata verso la metà e la fine del suo itinerario¹.

¹ *Ricordo delle onoranze tributate a Cesare Vivante pel suo 25. anno d'insegnamento in Roma il 2 febbraio 1908*, Lapi, Roma-Città di Castello, 1908 e *Studi di diritto commerciale in onore di Cesare Vivante*, I-II, Società editrice del Foro italiano, Roma, 1931.

LE LEZIONI ‘MILANESI’ DI LEONE BOLAFFIO (1848-1940), ANGELO SRAFFA (1865-1937) E ALFREDO ROCCO (1875-1935) NEL PRIMO QUINDICENNIO DEL NOVECENTO

Annamaria Monti

SOMMARIO: 1. Premessa – 2. Docenti, dispense, manuali – 3. I contenuti dei corsi – 4. Conclusioni.

1. *Premessa*

Il mio contributo intende indagare il rinnovarsi della giuscommercialistica italiana, in corso sin dagli ultimi decenni dell’Ottocento, attraverso una fonte direttamente legata all’attività didattica che si svolgeva all’epoca nelle aule universitarie del Regno, cioè le dispense delle lezioni raccolte dagli studenti¹.

Il punto di vista che desidero proporre è, infatti, quello dell’insegnamento del diritto: ciò che mi pare interessante è proprio la definizione, ma forse sarebbe più appropriato parlare di ‘esplorazione’, dei confini di un sapere giuridico – in questo caso, appunto, il diritto commerciale – attraverso la didattica². E questo in un tempo, la fine dell’Ottocento e il primo Novecento, propizio alla nascita degli specialismi disciplinari³.

¹ G. CHIOSSO, *Stampatori ed editori per l’Università e la scuola tra Otto e primo Novecento*, in *Dalla pecia all’e-book. Libri per l’Università: stampa, editoria, circolazione e lettura*, a cura di G.P. Brizzi e M.G. Tavoni, Clueb, Bologna, 2009, pp. 648-653; L. DE FRANCESCHI, *Editoria scientifica e università a Bologna nella prima metà del Novecento*, in *Dalla lectura all’e-learning*, a cura di A. Romano, Clueb, Bologna, 2015, pp. 337-349.

² In questo senso, v. già A. MONTI, *Tradizione e rinnovamento nella didattica giuridica. Prime riflessioni per un’indagine sull’Italia liberale*, in «Rivista di storia del diritto italiano», LXXXVII (2014), pp. 287-312, spec. pp. 299 ss.

³ S. BARBOU DES PLACES, F. AUDREN, *Eloge de la discipline. Le savoir juridique face au modèle disciplinaire*, in *Qu’est-ce qu’une discipline juridique? Fondations et recompositions*

IL GIOVANE ASCARELLI

Mario Stella Richter jr

SOMMARIO: 1. La gioventù di Ascarelli – 2. 1919-1930: la stagione della formazione e dell'affermazione del giurista – 3. La produzione scientifica: fino alla laurea – 4. *Segue*: dopo la laurea – 5. Vivante e gli altri maestri di Ascarelli – 6. Il giovane Ascarelli e la teoria della interpretazione – 7. Ascarelli storicista e comparatista – 8. L'impegno politico – 9. Per chiudere.

1. *La gioventù di Ascarelli*

Un discorso sul “giovane Ascarelli” si presta a essere svolto in diversi modi¹. Si potrebbe, ad esempio, dimostrare che una delle caratteristiche perduranti di Tullio Ascarelli, uno dei suoi costanti tratti distintivi, fu la gioventù; che la *jeunesse* di Ascarelli coincise con la sua intera vita. E, in effetti, sarebbe certamente appropriato sostenere che egli si mantenne sempre giovane, dalla nascita alla morte. Fu giovane da fanciullo, a cagione di una straordinaria precocità che lo rese assai più maturo di un qualsiasi bambino². E fu giovane da adulto: non solo e non tanto perché non gli fu dato in sorte di invecchiare³, ma perché

¹ Una versione provvisoria di questo studio fu predisposta come relazione al convegno intitolato *Non più satellite. Aspetti del rinnovamento della giuscommercialistica tra Otto e Novecento*, organizzato da Italo Birocchi e tenutosi a Roma, nella Sala degli atti parlamentari della Biblioteca del Senato, il 9 febbraio 2018. Ciò valga a spiegare, oltre al taglio del discorso, il tema prescelto, il periodo considerato e i vari riferimenti alla giuscommercialistica e al suo rinnovamento.

² Le più significative testimonianze a questo riguardo si ritrovano in una serie di appunti dedicati al figlio contenuti in una sorta di irregolare diario tenuto da Elena Pontecorvo Ascarelli, madre di Tullio, che ho richiamato con un certo grado di dettaglio e largamente riportato nel mio *Tullio Ascarelli studente*, in «Rivista delle società», LIV (2009), pp. 1237 ss., a pp. 1241 ss., al quale pertanto rinvio il cortese lettore.

³ Ascarelli, nato il 6 ottobre 1903, morì il 20 novembre 1959. Per gli essenziali riferimenti in merito alla vita e alle opere mi permetto di rinviare alla voce da me curata per il

IL PROGETTO ITALO-FRANCESE DELLE OBBLIGAZIONI COMMERCIALI (1930-1935) IN ALCUNE FONTI INEDITE DELL'ARCHIVIO FILIPPO VASSALLI

Giovanni Chiodi

SOMMARIO: 1. I documenti sul progetto italo-francese delle obbligazioni commerciali conservati nell'archivio Filippo Vassalli – 2. Le *Observations* di Maurice Picard sul contratto di assicurazione e il Progetto Mossa – 3. Il Progetto Joseph Hamel sul pegno commerciale – 4. Le osservazioni sull'art. 3 delle *Dispositions générales sur les contrats commerciaux*.

1. I documenti sul progetto italo-francese delle obbligazioni commerciali conservati nell'archivio Filippo Vassalli

Il codice unico delle obbligazioni e dei contratti italo-francese è il primo progetto europeo di unificazione delle obbligazioni civili e commerciali e di ricodificazione dei rispettivi codici civili. Si tratta di un testo chiave, come hanno rivelato le ricerche degli ultimi anni¹: un ponte tra passato e futuro.

¹ Per un'analisi delle soluzioni legislative del progetto italo-francese nel contesto culturale italiano e francese: G. CHIODI, «*Innovare senza distruggere*»: il progetto italo-francese di codice delle obbligazioni e dei contratti (1927), in G. ALPA, G. CHIODI, *Il progetto italo francese delle obbligazioni (1927). Un modello di armonizzazione nell'epoca della ricodificazione*, Giuffrè Editore, Milano, 2007, pp. 43-146 e D. DEROUSSIN, *Le Projet de Code des obligations et des contrats franco-italien de 1927: chant du cygne de la culture juridique latine?*, in «Clio@Themis. Revue électronique d'histoire du droit», II (2009) (<http://www.cliothemis.com/Le-Projet-de-Code-des-obligations>). Cfr. anche D. DEROUSSIN, *Josserand, le Code civil et le Code libanais des obligations et des contrats*, in *Le Code civil français et le dialogue des cultures juridiques*, Colloque de Beyrouth, 3, 4, et 5 mai 2004, Éditions Bruylant, Bruxelles, 2007, pp. 49-94, e ID., *Histoire du droit des obligations*, Economica, Paris, 2012², *passim*. Per una rivisitazione del significato del progetto mi permetto di rinviare a G. CHIODI, *Un esperimento di diritto privato sociale. Il progetto italo-francese e la sua parabola dall'età liberale al fascismo*, di prossima pubblicazione

IL CODICE UNICO DELLA REPUBBLICA*

Pio Caroni

SOMMARIO: 1. La storia di un diritto settoriale – 2. Il XIX secolo – 3. L'evoluzione svizzera del XIX secolo – 4. Ma cos'è un'opzione democratica? – 5. Concludendo.

1. *La storia di un diritto settoriale*

Se percepita sullo sfondo di quella grande dicotomia, che da duemila anni in qua separa tutto il diritto in pubblico e privato, e così facendo generazione dopo generazione informa, educa e occasionalmente inganna; e lo fa tuttora a dispetto degli anni, poiché sa sedurre come pochi altri *mantra* dell'immaginario giuridico; la distinzione fra diritto civile e diritto commerciale ci appare subito quale acquisizione recente e meno esclusiva, una specie di parente povero e solo timidamente propositivo. Se la prima aspirava a dirimere mondi e lo faceva tendenzialmente in modo drastico, quindi anzitutto contrapponendoli,

* Questo breve scritto dapprima si accontenta di tradurre in italiano alcune pagine dedicate recentemente alla storia del diritto commerciale in un manuale di storia del diritto privato svizzero (P. CARONI, *Privatrecht im 19. Jahrhundert. Eine Spurensuche*, Helbing & Lichtenhahn Verlag, Basel, 2015, pp. 111-117). L'ultimo paragrafo, però, quello sull'alternativa democratica (ivi, pp. 117-119) è stato qui integralmente rielaborato, aggiornato ed anche parzialmente corretto. Nel corso dei decenni scorsi mi sono spesso imbattuto nella tematica del codice unico, vedi ad es. ID., *Der "demokratische" code unique von 1881. Eine Studie zur ideologischen Beziehung von Sonderrecht und Demokratie*, in *Das Obligationenrecht 1883-1983. Berner Ringvorlesung zum Jubiläum des schweizerischen Obligationenrechts*, herausgegeben von P. Caroni, Haupt, Bern, 1984, pp. 19-68; ID., *Quando il diritto era ancora compatto. Perché la storia giuridica svizzera è così diversa?*, in *Estudios Luso-Hispanos de Historia del Derecho*, coordinadoras L. Beck-Varela y M.J. Solla Sastre, I, Dykinson, Madrid, 2018, pp. 13-43, spec. 36-37. Qui me ne lascio catturare presumibilmente per un'ultima volta.

EGOISMO E DIRITTO COMMERCIALE.
TESTI E CONTESTI DEL *MANUAL* DI EDUARDO SOLER
(1882)

Carlos Petit

«Non era commercialista», avvertiva a proposito di Eduardo Soler y Pérez (1845-1907) un collega di un periodo successivo, «eppure, o forse proprio per questa ragione, osò lasciare la strada dove tutti camminavano»¹. In effetti, il manuale più originale di diritto commerciale pubblicato (1882) nella Spagna liberale fu opera di un professore che ricopriva la cattedra di Diritto canonico a Valencia e quella di Diritto politico e amministrativo nello stesso ateneo (1884), disciplina, quest'ultima, che continuò a professare – nonostante il tentativo di tornare agli studi ecclesiasticistici con un possibile trasferimento a Madrid – fino alla sua morte, un po' prematura, nel 1907².

La varietà di insegnamenti ricoperti da Soler – a quelli citati vale la pena aggiungere la Teoria e pratica degli atti giudiziari, materia della quale divenne ordinario nel 1874 a Oviedo – non era niente di eccezionale in un'Università ancor poco specializzata; nelle parole critiche di Adolfo González-Posada (Oviedo, Madrid) in relazione ai concorsi a cattedra si legge:

¹ E. LANGLE Y RUBIO, *Orla de mercantilistas españoles alrededor de nuestro primer Código de comercio. Discurso de apertura [...]*, Universidad, Granada, 1950, pp. 30-31.

² *Eduardo Soler y Pérez: un jurista en el paisaje*, dirs. F. Cortés Picó y P. Giménez Font, Instituto Alicantino de Cultura Juan Gil-Albert, Alicante, 2010; sull'ideologia di Soler, G. CAPELLÁN DE MIGUEL, *Textos vivos, textos alternativos*, in E. SOLER, *Derecho Político*, Athenaica, Sevilla, 2015, pp. 19-39. Molto ben documentata la voce di S. MARTÍN, *Soler y Pérez, Eduardo*, in *Diccionario de catedráticos españoles de Derecho, 1847-1943, online* (http://portal.uc3m.es/portal/page/portal/instituto_figuerola/programas/phu/diccionariodecatedraticos).

IL DIRITTO COMMERCIALE IN BRASILE AGLI INIZI DEL SECOLO XX. IDENTITÀ DISCIPLINARE TRA DIRITTO CIVILE ED ECONOMIA *

José Reinaldo de Lima Lopes

SOMMARIO: 1. Introduzione – 2. Un'opera e un giurista notevoli – 3. Il contesto – 4. L'identità disciplinare: il diritto commerciale di fronte al diritto civile – 5. L'identità disciplinare: diritto commerciale ed economia – 6. Conclusioni.

1. *Introduzione*

Come si forma il diritto commerciale moderno in Brasile, da cui deriva l'immagine disciplinare che abbiamo per buona parte del secolo XX? Il presente saggio è dedicato a esaminare questo tema e si organizza intorno ad alcuni punti-chiave. In primo luogo considera che l'opera di José Xavier Carvalho de Mendonça fu la grande responsabile della trasformazione della dottrina commercialistica brasiliana. Questo è l'oggetto del secondo paragrafo del lavoro. A seguire traccia un quadro generale in cui tale opera si inserisce. Si tratta di prospettare i mutamenti attraversati dal mercato brasiliano in un periodo particolarmente conturbato della vita nazionale per i drammatici eventi politici dell'ultimo decennio del secolo XIX e della contestuale difficoltà di stabilizzazione del regime repubblicano. Fu nel medesimo tempo una fase di dibattito giuridico, in parte dovuto alla codificazione civile in discussione al Congresso Nazionale, in parte al nuovo liberalismo economico favorito dal governo e all'entrata dei capitali stranieri nel Paese.

* Ringrazio particolarmente Luiz Felipe Roque, studente della Facoltà di diritto della Università di San Paolo, per la ricerca delle fonti, in virtù della quale questo saggio ha potuto essere completato.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di giugno 2019